



IL ROMANZO «L'ULTIMO INVERNO DEL NOVECENTO»

# «Viva il '900, secolo di redenzione, l'ultimo in cui si è fatta letteratura»

Giacomo Scanzi: «Racconto un amore eroico e profondo dando vita a un personaggio di Gide»

**L'INTERVISTA**

**ROBERTO BERNARDO**

«Il Novecento è stato un secolo di redenzione: milioni di coppie hanno redento il mondo amandosi, nonostante le avversità. È stata inoltre l'ultima epoca letteraria, poi non c'è più stata letteratura. Quella del XXI secolo è problematica, psichiatrica, sociologica. Le ossessioni sono diventate elementi dirimenti per fare letteratura». Giacomo Scanzi, docente universitario, già direttore del Giornale di Brescia, non fa sconti all'attualità, dedicando a quel «Secolo breve» che da storico ha per anni indagato, il suo primo romanzo «L'ultimo inverno del Novecento» (Marcianum press, 18 euro, 196 pagine). Un testo che, sconfinando nella letteratura, esula dai temi della macrostoria, seguendo ed esaltando le individualità delle vite che fanno quotidianamente la storia.

**Professor Scanzi, come è nato il suo romanzo?**

Questa storia è nata da tre innesci narrativi: il primo fa riferi-

mento a un libro che amo, «La porta stretta» di André Gide; il secondo innesco è costituito dai luoghi dove prende vita la trama, anch'essi a me particolarmente cari; infine l'incontro con una persona dalla quale è nato il personaggio di Magda.

**Cominciamo dal romanzo di Gide.**

Mi è sempre piaciuta l'idea di dare una vita propria ai personaggi letterari, soprattutto a quelli che nell'opera letteraria non hanno ruoli significativi. Nella «Porta stretta», alla piccola Alissa, figlia di Juliette, vengono riservate due righe. Io ho immaginato come sarebbe potuta essere la sua vita, facendola nascere nel 1909, anno di pubblicazione del romanzo.

**I luoghi?**

A Port Camargue acquistai una vecchia barca. Arrivai in gennaio, proprio come Magda, in un posto che non conoscevo. Non sapevo che mi stavo recando proprio nei luoghi in cui è ambientata parte della storia di Juliette Bocolin e dove nasce la piccola Alissa. E poi dalla mia barca vedevo il profilo di Sète dove ha vissuto ed è sepolto Paul Valéry e a un chilometro si trovava l'albergo di Le Grau du Roi dove Hemingway scrisse «Il giardino dell'Eden». In-

somma, ero approdato senza saperlo in un luogo letterario...

**Sorprende che lei scriva al femminile. C'è un motivo?**

Il «femminile» è un mistero che mi ha sempre affascinato. E poiché il femminile, per un uomo, costituisce un mistero insondabile che puoi solo contemplare, ho tentato di rendere omaggio a questa dimensione che mi ha sempre accompagnato. È un omaggio alla donna, a colei che sa ingigantire l'umanità.

**Cosa la affascina, invece, di Gide?**

Nel 1923 Gide tenne sei conferenze nel piccolo teatro di Parigi Vieux Colombier. Le selezioni riguardavano Dostoevskij. Ecco, io considero Gide il Dostoevskij occidentale che con uno straordinario intreccio di riflessioni svela la totale alterità della nostra *humanitas* rachitica alla superficie del mondo. In realtà l'opera di Dostoevskij si può comprendere soltanto se si è disposti a farsi trascinare negli abissi, a rinunciare al respiro fino a perdere i sensi. A farsi dilaniare dal maligno fino a che Qualcuno non accende il lumicino dell'angelo. Nel nero più nero sta la Bellezza, e il mondo si salva solo all'ultimo millesimo di

secondo in un'esplosione totale di luce.

**Il contrario di un'agiata vita borghese...**

La letteratura di Gide è demoralizzata, sottratta cioè a quell'assurdo adattamento borghese dell'esperienza cristiana ridotta ai vizi privati e alle pubbliche virtù. Credo ci sia molto di Dostoevskij ne «La porta stretta» in cui l'amore, l'amore umano, diviene innanzitutto un paradosso. Ma ciò che per l'Occidente è paradosso, per l'oriente dostoevskiano è sostanza di realtà, è tremenda e mortale ferita spirituale, che nulla ha di astratto e nemmeno di eccezionale. È lingua mai purificata, linguaggio d'esistenza, coerenza e consistenza naturali tra la parola e la cosa, con ogni annesso e connesso inquinante. È quello che Gide chiama la rappresentazione dell'incubo, la parte più reale della realtà. Quel che per noi è difficile comprendere è che il dualismo razionale, nell'universo dostoevskiano, non ha alcun senso: così l'ateo si uccide per amore di Dio o, come rileva Gide, «mai l'eroe è più vicino all'amore di quando ha appena esagerato il suo odio, e mai è più vicino all'odio di quando ha sentito eccessivamente l'amore». Quan-



do, anche per un solo istante, l'idea doppia si presenta nella sua veste di razionalità, l'uomo europeo invoca la coerenza mentre l'uomo russo ne è dilaniato. E l'uomo dilaniato è essenzialmente un uomo delittuoso. Gide credo sia l'intellettuale che più si è avvicinato a questa doppiezza. Ed è proprio questo doppio creativo e morale che mi affascina.

**Le due protagoniste del suo romanzo ricevono linfa vitale dal loro incontro.**

Alissa esce dalla letteratura e incontra la vita, e con essa la figlia che non ha mai avuto. Anche Magda, uscendo dal guscio di una famiglia che pure ama, scopre il sapore della vita. Ed entra nella letteratura. Entrambe, incontrandosi, attraversano la loro porta stretta ed escono dal mondo e dalle sue banalità.

**Vedendo «Novecento» nel titolo si potrebbe pensare a qualcosa di diverso rispetto a una storia interpersonale...**

La storia è sempre storia di persone e di relazioni. I drammi collettivi, che noi annottiamo come eventi storici, sono innanzitutto drammi personali, attraversano i rapporti madre e figlio, marito e moglie... Il Novecento è stato un secolo tragico che ha forgiato l'uomo e lo ha temperato. Anche l'amore, categoria in sé astratta, nell'esperienza umana, straordinario terreno di redenzione, appartiene alla tragedia in quanto costantemente tenuto d'occhio dalla morte. Nel caso dell'amore puro tra Madame e Magda vi è qualcosa di tipicamente novecentesco. È un amore peccato eppure profondo, senza cuoricini ma pieno di dedizione, eroismo, cose di cui non siamo più capaci. Mi ricorda - pur essendo di natura diversa - quello dei miei genitori, dei miei nonni. Vorrei essere capace di un amore così. Anche la devota Marie è una figura d'amore splendida: percepisce la sua semplicità e così la sua umiltà diventa la sua grandezza in quanto consapevolezza - e cito l'Ulisse dello scrittore greco Nikos Kazantzakis - di un destino: vivere accanto a qualcuno più grande di te. Questo salva, questo innalza.

**Novecento, secolo di redenzione e ultima spiaggia per la letteratura, diceva.**

Le ultime cose significative sull'uomo e sulla donna, sulla loro

grandezza e sul loro mistero, sono state scritte nel Novecento. Penso a Gide, ovviamente, ma anche ad altri autori che amo particolarmente: Pavese, Canetti, Fenoglio, Bassani, Pasolini, Camus, Vittorini, Pratolini...

**Adesso, invece?**

Si fa «Letteratura circostante» per citare il bel saggio di Gianluigi Simonetti, cioè psicopatologica, ancorata alle nostre ansie, alla fenomenologia delle nostre malattie nervose, ad un sociologismo inutile quanto irritante.

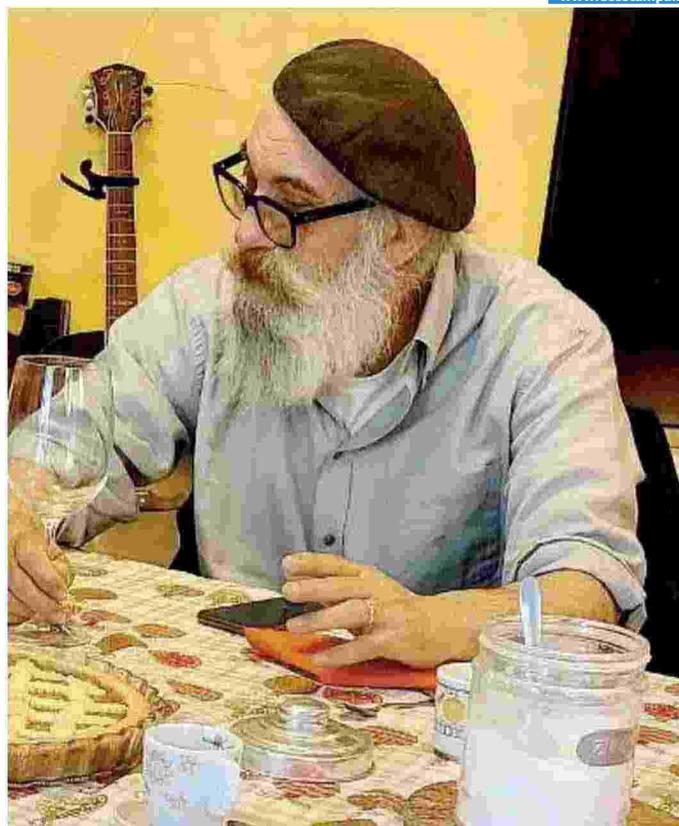
**Inneggia anche al martirio e all'ascesi. Cosa la attrae della sofferenza?**

Non mi attrae la sofferenza. Mi attrae l'uomo che soffre in cui vedo il vero volto umano. Solo nella sofferenza emerge la parte bella di noi stessi. Siamo alla radice della letteratura e della poesia. «L'ultimo inverno del Novecento» è dedicato alle mie Alissa. Alcune sono state mie studentesse. Sono loro, con il dolore, con la bellezza dei loro sguardi incantati, con l'umiltà, con la dolcezza della loro esistenza quieta, che mi hanno aiutato a crescere, hanno ingigantito il mio essere uomo. Come vede sto parlando della donna. Solo la donna sa dare senso al dolore, sa trovare le giuste parole per raccontarlo, e dunque sa dare un linguaggio appropriato al gesto d'amore, che un tempo chiamavamo consolazione.

*Intervista completa su  
www.giornaledibrescia.it*

*«La letteratura di oggi  
è psicopatologica»  
«Nella sofferenza si vede  
il vero volto umano»*

*«Il rapporto Alissa-Magda,  
pur di diversa sostanza,  
è simile a quello di milioni  
di coppie del XX secolo»*



Dalla storia al romanzo. Giacomo Scanzi

